

RECENSIONI

ANTONINO POPPI, *L'etica del Rinascimento tra Platone e Aristotele*, La città del sole, Napoli 1997 («Il pensiero e la storia», 29), pp. 304.

Quando si parla della filosofia morale dei secoli XV e XVI, ci si riferisce di solito all'umanesimo «civile» fiorentino di Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni, o ai fenomeni di rinascita delle etiche ellenistiche come il neopitagorismo di Lorenzo Valla e il neoscetticismo di Michel de Montaigne. Meno nota è la situazione della filosofia pratica all'interno delle università del tempo, specialmente di quelle del Nord Italia, le quali, pur dominate dalla tradizione aristotelica e tendenzialmente refrattarie alle innovazioni, rappresentarono per quasi tre secoli la cittadella del sapere e il luogo privilegiato di formazione delle generazioni giovanili di tutta Europa.

Un importante contributo alla conoscenza di questa zona oscura della storia dell'etica viene ora fornito da Antonino Poppi, ordinario di Filosofia morale all'Università di Padova e da molti anni detentore per affidamento del corso di Storia della Scuola padovana di filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento. Il suo libro raccoglie sette saggi, pubblicati quasi tutti nell'ultimo decennio (tra cui la versione italiana del capitolo da lui scritto per la *Cambridge History of Renaissance Philosophy*), più un inedito; l'A., che è tra i maggiori esperti del settore, dichiara modestamente di aver voluto effettuare «soltanto alcuni sondaggi analitici su qualche tema che mi sembrava di particolare rilievo per misurare lo spessore della riflessione morale dei pensatori di quell'età» (p. 7).

I temi in questione sono soprattutto quattro. In primo luogo, quello che dà il titolo alla raccolta, cioè il rapporto che gli umanisti e rinascimentali di Padova e Bologna istituirono con il pensiero morale di Platone e di Aristotele (cfr. pp. 40-55, 59-72, 85-87, 247-

"Verifiche", 27 (1998) n. 1-2

267). Se da un lato si può dire che «la vivacità della meditazione religiosa, etico-politica ed estetica del platonismo pieghi l'animo e l'interesse degli studiosi e degli stessi professori [...] verso una analisi più continuativa degli scritti morali, politici e retorici dello stesso Aristotele» (p. 34), dall'altro lato l'opzione metodologica per il rigore aristotelico rimase netta, anche se motivata più da ragioni logico-letterarie che da un'approfondita consapevolezza epistemologica. Anche la tentata conciliazione tra l'etica platonica (disincarnata e valida per la vita futura) e quella aristotelica (pragmatica e valida per la vita terrena), pur non essendo «oltranzista» come quella propugnata da un Pico della Mirandola, appare in ultima analisi riduttiva e superficiale.

Strettamente legato al confronto tra i due massimi pensatori dell'antichità è il secondo tema, cui l'A. riserva un'attenzione tutta speciale: quello dello statuto metodologico ed epistemologico della filosofia e in particolare dell'etica (cfr. pp. 40-55, 143-175, 231-267). Le posizioni più interessanti, a questo proposito, sono quelle di Francesco Piccolomini, autore di una *Universa philosophia de moribus* (Venetiis 1583) che l'A. considera «l'opera più consistente nella teorizzazione dell'etica durante tutto il Rinascimento italiano» (p. 59), e di Iacopo Zabarella, il grande logico padovano autore del *De natura logicae*. Quest'ultima opera, nel contesto dell'interpretazione della distinzione aristotelica tra discipline teoretiche e discipline pratiche, contiene delle riflessioni sulla logica del discorso morale che suonano sorprendentemente attuali per il dibattito metaetico contemporaneo.

Terzo tema rilevante è quello della libertà, ora difesa ora negata in relazione al fato, agli influssi astrali e alla predestinazione teologica (cfr. pp. 73-78, 89-142, 215-230). Qui si oppongono le grandi figure di Pico ed Erasmo da una parte, e di Pietro Pomponazzi e Lutero dall'altra. Nel complesso, tuttavia, sembra legittimo riconoscere come più congeniale alla mentalità umanistica «il prevalere di una fiducia giovanile, di un costruttivo ottimismo contro il ripiegamento ignavo alle forze del destino o alla irrazionalità degli eventi» (p. 103).

Ultimo tema di spicco affrontato dall'A. è quello del rapporto tra vita attiva e vita contemplativa (cfr. pp. 177-213). Se Sperone Speroni e Alessandro Piccolomini ricordano per certi versi gli umanisti fiorentini nell'esaltazione della vita civile e pratica a detrimento della teoresi, Francesco Piccolomini si dimostra ancora

una volta il più equilibrato, ispirandosi fedelmente alla dialettica tra sapienza e prudenza delineata da Aristotele nel libro VI dell'*Etica Nicomachea*.

Come l'A. stesso osserva, l'orizzonte dischiuso dalle sue indagini non ci pone di fronte a picchi speculativi molto elevati. Tale mediocrità è in parte spiegabile in base alla condizione di inferiorità in cui si trovava la cattedra di filosofia morale in quell'epoca (a Padova, ad es., dal 1430 fino al 1560 al docente di morale veniva corrisposto uno stipendio di soli 15 fiorini l'anno, mentre, nella stessa università e nello stesso periodo, alcuni professori di anatomia e di filosofia naturale raggiungevano la quota di 1500 fiorini annui!). Lo studio di questi autori, tuttavia, ha il merito di riportarci direttamente a contatto con i problemi eterni dell'etica, come la libertà e il miglior genere di vita: «problemi, questi, che non si finirà mai di discutere e che ogni generazione ha il compito di assumere e tentare di risolvere per proprio conto, se vuol essere saggia, facendo tesoro dell'esperienza e degli insegnamenti che ci vengono trasmessi da quanti ci hanno preceduto» (p. 213).

GIOVANNI CATAPANO

W. NEUSER, *Natur und Begriff. Studien zur Theorienkonstitution und Begriffsgeschichte von Newton bis Hegel*, Metzler, Stuttgart 1995, pp. 256.

Il volume di Neuser si propone di ricostruire le vicende insieme storiche e concettuali della nozione di *forza*, assumendo come punto di partenza del lavoro e come suo complessivo filo conduttore il modello di scienza della natura qual è quello ricavabile dai *Principia Mathematica* di Newton. Il programma metodico-scientifico newtoniano rappresenta agli occhi dell'Autore una sorta di costante nello sviluppo della scienza moderna, del quale bisogna analizzare non solo l'intrinseca validità teorica, ma anche e soprattutto le contaminazioni e gli «spostamenti di significato» che ha subito nel corso del tempo (p. 1). Vengono quindi ripercorsi, in dieci capitoli, i complessivi mutamenti di assetto teorico che si sono prodotti all'interno della riflessione scientifica e filosofica della natura nel